



Italy for
Climate

Conferenza Nazionale sul clima 2022



LE PAROLE DELLA TRANSIZIONE

10 interviste per raccogliere le sensazioni, i punti di vista e le parole chiave della transizione attraverso la voce dei promotori di Italy for Climate.

Le parole della transizione

10 interviste per raccogliere le sensazioni, i punti di vista e le parole chiave della transizione attraverso la voce dei promotori di Italy for Climate.

Publicato in occasione della Conferenza Nazionale sul clima

Luglio 2022

Testi a cura di:

Valentina Guerrera

Progetto grafico a cura di:

Davide Grossi



di **Andrea Barbabella**

Coordinatore di Italy for Climate

Crisi climatica e crisi energetica sono le due grandi sfide del nostro tempo, due facce della stessa medaglia, e stanno diventando sempre più urgenti ed evidenti nella vita quotidiana di ognuno di noi. Sfide che ci spingono ad **accelerare con ancor più forza sulla transizione** verso modelli di produzione e di consumo più compatibili con il pianeta e più sostenibili per le nostre economie, a cominciare da un sistema energetico prevalentemente basato sulle fonti rinnovabili, ad alto contenuto di innovazione e ad altissima efficienza.

Recentemente la Commissione europea ha presentato un piano per accelerare il già ambizioso percorso di transizione energetica avviato in questi anni, proprio in risposta alla attuale crisi energetica legata ai combustibili fossili e alla necessità di liberarsi dalle importazioni dalla Russia. **Conseguire questi obiettivi richiederà una profonda trasformazione del modo in cui produciamo e consumiamo i nostri beni e la nostra energia.** In merito, ci sono due visioni che si contrappongono: da un lato chi vede la transizione come una minaccia per la nostra economia e il tessuto produttivo nazionale; dall'altro chi invece ne coglie oltre

che l'ineluttabilità anche le opportunità che questa transizione porta con sé.

Per questo, in occasione della terza Conferenza nazionale sul clima, ci siamo confrontati con le nostre imprese promotrici per capire se e come accelerare la transizione potrebbe davvero essere la via più efficace per affrontare questo momento e quali strategie sia necessario mettere in campo.

Trasparenza e consapevolezza. Due parole che si intrecciano nella necessità di informazioni chiare, nel bisogno di percepire l'emergenza e di accompagnare consumatori, cittadini e imprese in questo delicato passaggio.

Circularità. Rigenerazione. Trasformazione. Come principi per creare un beneficio sociale ed economico dalle risorse che abbiamo a disposizione, nel rispetto del pianeta.

Opportunità. Quella concreta, che abbiamo tutti davanti, e che possiamo cogliere per invertire la tendenza attuale.

Coraggio e accelerazione. Perché per dare una svolta al processo di transizione ci vogliono scelte coraggiose e innovative, in grado di precorrere i tempi.

Determinazione. Perché senza definire una strada determinata e passi vincolanti non ci sono cambiamenti.

Futuro. Da ognuna delle decisioni di oggi dipende il domani di noi tutti.

10 innovatori, 10 voci autorevoli, ambiziose e ispirate, insieme a cui vogliamo guardare a tutti gli aspetti che ruotano intorno ad un processo di transizione del Paese che ci vede tutti coinvolti. Come società, come persone, imprese, istituzioni e policy maker.

Una transizione energetica equa e sostenibile è possibile.

Grazie alle realtà che ci supportano e a tutti quelli che ci seguono nelle nostre attività,

Buona lettura.

I PROTAGONISTI

DETERMINAZIONE

Edo Ronchi

Presidente Fondazione sviluppo sostenibile



FONDAZIONE
PER LO SVILUPPO
SOSTENIBILE

Sustainable Development Foundation



La crisi climatica su scala globale e in Italia si sta rapidamente aggravando: siamo colpiti da un aumento delle temperature e da una siccità senza precedenti, con conseguenze gravi che sono davanti agli occhi di tutti. Ma perché in Italia la rappresentanza politica sui temi del clima e della transizione ecologica più in generale è così bassa rispetto agli altri Paesi europei?

In vista della Conferenza nazionale sul clima, lo abbiamo chiesto ad Edo Ronchi, Presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile.

«**Mi pare chiaro che vi sia una responsabilità politica.** La crisi climatica si è aggravata perché dal 1992, dalla Convenzione quadro contro il cambiamento climatico, quando erano note le cause e la dinamica della crisi climatica, **si sono accumulati ritardi nelle misure che parlamenti e governi avrebbero dovuto prendere per ridurre le emissioni di gas serra.** In assenza di quelle misure, per i decenni successivi, le emissioni hanno continuato a crescere, generando l'aggravamento con il quale ora facciamo i conti».

Il Presidente Ronchi sottolinea quanto sia importante ricordare che una parte rilevante delle forze politiche presenti nel nostro Parlamento per decenni ha

negato la crisi climatica e le sue cause e si è opposta, come è avvenuto anche in molti altri Paesi, all'adozione di misure incisive per tagliare le emissioni di gas serra.

«Purtroppo la memoria in politica è sempre molto corta: in troppi oggi sembrano aver dimenticato queste responsabilità. Di fronte alla drammatica evidenza della crisi climatica, **i negazionisti in Parlamento e al Governo sono, ovviamente, oggi quasi scomparsi. Ricompaiono però numerosi con nuovi argomenti,** condivisi anche da altri in Parlamento: la crisi climatica è globale e noi non possiamo fare niente per contrastarla e non bisogna esagerare, perché vi sono anche molti altri problemi, economici e sociali da affrontare».

La crisi climatica è globale, ma se non cominciamo noi, Paesi più avanzati, ad affrontarla il suo esito catastrofico è certo. Ci saranno sempre anche altri problemi che non sono però una ragione sufficiente per non affrontare la crisi climatica che ha costi sociali ed economici enormi.

«Così anche se larga parte della nostra attuale rappresentanza politica è favorevole all'Accordo di Parigi per il clima e, con qualche riserva dichiarata, anche al pacchetto delle misure proposte a livello europeo, **l'Italia non ha una legge per il clima aggiornata ai nuovi e più avanzati target europei e non è fra i Paesi più avanzati nelle misure adottate per tagliare le emissioni di gas serra** come sarebbe necessario per arrivare alla neutralità climatica, né per quelle di adattamento ai cambiamenti climatici».

Oltre alla crisi climatica, la grande crisi che viviamo ormai da mesi è quella energetica. Per affrontare il caro energia e l'autonomia energetica dalla Russia, la Commissione Europea ha presentato un pacchetto che rafforza le misure di FIT for 55, con REPowerEU che, in particolare, alza il target delle



Il rallentamento delle rinnovabili è causato da una insufficiente determinazione politica: non abbiamo fissato obiettivi vincolanti, non si indicano risultati attesi.

rinnovabili in totale dal 40 al 45% entro il 2030. E aumenta anche l'impegno per l'efficienza al da 9 al 13%.

«Il nuovo target europeo, come ha evidenziato la recente roadmap proposta da Elettricità futura, richiederebbe un forte aumento delle rinnovabili elettriche, con **85 GW di nuovi impianti da installare, di solare ed eolico, per arrivare al 2030 a produrre l'84% dell'elettricità generata con fonti rinnovabili: un bel balzo rispetto al 41% attuale**».

Per seguire il passo europeo insomma occorrerebbe arrivare a 10 -12 GW di nuovi impianti di fotovoltaico ed eolico ogni anno, mentre negli ultimi 5 anni siamo sotto la media di 1 GW/anno. Nel 2022 abbiamo migliorato alcune procedure e vedremo i risultati a fine anno.

«Di certo siamo ancora ben lontani dai 10-12 GW l'anno! Come mai? **Alla base del rallentamento delle rinnovabili degli ultimi anni io vedo innanzitutto un'insufficiente determinazione politica:** non sono stati fissati obiettivi aggiornati e vincolanti, non si indicano i risultati attesi in termini di aumento delle rinnovabili e di riduzione delle emissioni di gas serra dalle misure adottate, non si coinvolgono i vari

soggetti (nazionali, regionali e locali) nel raggiungimento dei target e non si dice chi fa che cosa se si superano i tempi e non si realizzano gli obiettivi fissati».

Così come a livello politico non vengono definiti obiettivi precisi per il raggiungimento target, così come spesso il tema del cambiamento climatico viene affrontato senza urgenza, declassato a emergenze minore rispetto ad altre percepite come prioritarie, anche nel dibattito pubblico vi è molta confusione, spesso vengono discussi dati imprecisi o obsoleti. In generale nel nostro Paese sono ancora molti coloro che ritengono che la transizione energetica comporti dei costi economici e sociali elevati e ne sottovalutano i benefici economici e occupazionali, insieme alla fattibilità tecnica. Per esempio, nel momento in cui sono alte le preoccupazioni per gli altissimi prezzi dell'energia, alcuni sostenitori del nucleare continuano a sostenere che l'energia elettrica generata con le centrali nucleari sarebbe meno costosa di quella generata dalle rinnovabili.

«I dati effettivi sono invece ben diversi e opposti: stando ai costi livellati (LCOE, che tengono conto di tutti i fattori di costo, in modo da renderli comparabili) della generazione di energia

elettrica pubblicati dall'Agenzia internazionale dell'energia (World Energy Outlook 2021, pag 336), **nel 2020 nell'Unione europea questi sono stati pari a 150 dollari al MWh per le centrali nucleari, a 55 per il solare fotovoltaico e 50 per l'eolico onshore;** secondo le previsioni al 2030 sarebbero di 120 dollari al MWh per il nucleare, di 35 per il solare e di 45 per l'eolico e al 2050, in uno scenario di zero emissioni nette al 2050, scenderebbero a 115 dollari al MWh per il nucleare, a 25 per il solare e a 40 per l'eolico».

«Quindi non solo **oggi il costo di generazione dell'elettricità da impianti fotovoltaici è quasi un terzo di quella generata dalle centrali nucleari, ma la previsione dell'Agenzia Internazionale per l'Energia è che il rapporto fra i costi delle due fonti peggiorerà ulteriormente per il nucleare che sarà di ben 5 volte maggiore di quelli del fotovoltaico.** I media nazionali su questi temi hanno un ruolo molto importante e sarebbe opportuno che verificassero le fonti di tante affermazioni infondate in materie così delicate».

I PROTAGONISTI

CORAGGIO

Maria Paola Chiesi

Shared Value & Sustainability Director Chiesi



sia un diverso modo di comportarsi, di lavorare, per ottenere lo stesso risultato, non solo a livello ambientale ma anche sociale».

La mobilità è un ottimo esempio. Oggi si promuovono le auto elettriche come sostituto di quelle a benzina, ma non si ragiona sull'idea che si possa evitare l'utilizzo dell'auto.

«La vera innovazione allora è farsi delle domande su come scardinare lo status quo. Per fare questo serve visione, coraggio e onestà intellettuale. Ma servono anche competenze e conoscenze. Purtroppo, ancora oggi esistono poche persone competenti in materia. Nella pubblica amministrazione, nel settore industriale così come nella società civile non c'è una conoscenza diffusa e consapevolezza sul tema della protezione ambientale e della transizione green. Mancano i mezzi intellettuali prima ancora di quelli tecnologici».

Sono, quindi, due le figure professionali necessarie: da una parte **psicologi sociali, per poter lavorare sul cambiamento dei comportamenti**, e dall'altra **ingegneri e tecnici in grado di riscrivere i processi riducendo il consumo energetico e rendendoci indipendenti dai combustibili fossili**.

Tutto ciò non può che partire da una

forte presa di coscienza di quanto sta accadendo, che oggi sembra mancare. Nonostante la crisi climatica sia un'emergenza talmente grave da pregiudicare la nostra esistenza come specie - basti pensare ai picchi di temperatura di questi giorni con conseguenti danni all'agricoltura e alla salute delle persone - non porta le persone in piazza.

«La mia impressione è che le persone in generale non abbiano ancora compreso l'urgenza. I giovani sono gli unici che riescono a immaginarsi da qui a 30 anni. Non la mia generazione né tantomeno quella precedente, ancora oggi al potere».

Forse per questo le scelte, a livello politico ed economico, sono ancora generalmente orientate al breve termine. Si continua a ragionare su un orizzonte temporale di pochi anni e il parametro di riferimento delle performance nazionali rimane il Pil, che misura di fatto la crescita di un paese in termini economico-produttivi, ma non permette di comprendere lo stato di benessere e di progresso di un popolo.



Lo status quo è il primo aspetto da affrontare, chiedendosi se non ci sia un diverso modo di comportarsi, di lavorare.

La transizione energetica non necessita solo di innovazione tecnologica, ma anche e soprattutto di un cambiamento di prospettiva: **è necessario mettere in discussione i processi attuali, la regola dominante.**

Ne è convinta Maria Paola Chiesi, Shared Value & Sustainability Director del Gruppo Chiesi, azienda biofarmaceutica internazionale con Headquarters a Parma in Italia.

«I nostri comportamenti attuali, come società nel suo complesso, vengono raramente messi in discussione. Si cerca, piuttosto, di capire come passare da uno status quo alimentato da combustibili fossili a uno alimentato da altre fonti. **Ma lo sforzo è principalmente concentrato nel difendere lo status. Che è invece il primo aspetto da affrontare, chiedendosi se non ci**



Sulla percezione della necessità di agire incide molto il modo in cui l'informazione viene veicolata, uno degli argomenti della Conferenza nazionale sul clima 2022.

Secondo Maria Paola Chiesi oggi l'informazione mostra solo una parte della realtà, seguendo spesso logiche di parte.

C'è un disallineamento tra ciò che accade a livello educativo - nelle scuole si sta facendo molto per sensibilizzare i ragazzi che forse sono avvantaggiati in questo senso già per natura - e quello che si osserva a livello informativo.

Chiesi è oggi protagonista, insieme ad

altre realtà del territorio di Parma, di un importante progetto di valorizzazione territoriale, protezione ambientale e diffusione della cultura della sostenibilità. Si tratta del KilometroVerdeParma, un consorzio forestale che ha l'obiettivo di creare aree verdi e boschi permanenti a Parma e nella sua provincia.

«Il cambiamento climatico è purtroppo ormai la realtà in cui siamo immersi. L'imperativo categorico è la riduzione delle emissioni di anidride carbonica. Ma è necessario anche proteggere la popolazione ed aiutarla ad adattarsi ai cambiamenti, in parte già in atto. In questo senso, il verde urbano e boschi periurbani offrono fondamentali servizi ecosistemici per arginare le ondate

di calore, migliorare la gestione degli eventi meteorologici estremi, combattere l'inquinamento e, non ultimo, creare spazi di socialità vivibili. È un progetto a lungo termine che parla anche alle future generazioni: si tratta di piante piccole, che i bambini di oggi vedranno trasformarsi in bosco una volta grandi. Non si tratta solo di tutela ambientale, ma anche di giustizia intergenerazionale».

I PROTAGONISTI

CIRCOLARITÀ

Riccardo Piunti
Presidente CONOU



**CONSORZIO
NAZIONALE
OLI USATI**
CONOU

concetti che a vari livelli influenzano la velocità del processo della transizione ecologica ed energetica e che hanno un impatto rilevante sul funzionamento della astronave in cui viviamo.

«L'economia circolare - continua Piunti - è uno dei pilastri della salvezza del pianeta. Nel Circularity Report si parla di 100 miliardi di tonnellate estratte ogni anno dal pianeta, di queste solo 8 vengono riciclate. Il 46% si perde o si disperde. **Si deve smettere di estrarre sempre più materie prime vergini e imparare a prendere sempre di più dai rifiuti**».

«Se non promuoviamo un modello di consumo fortemente collegato al riciclo, non riusciremo mai ad affrontare il problema. **L'economia circolare non**

è un'opzione aggiuntiva, è la strada maestra da seguire», afferma con convinzione il Presidente.

Una ricetta per una strategia di economia circolare che funzioni è quella del Conou, ovvero un **modello consortile senza fini di lucro, in grado di controllare efficacemente i flussi**. «Un modello che può garantire il rispetto dei requisiti ambientali e la priorità al processo di riciclo». Ma gli ostacoli comunque non mancano.

Il tema burocratico è centrale. Per accelerare la transizione c'è bisogno di rivedere in molti casi anche radicalmente la rete delle infrastrutture esistenti. Le autorizzazioni necessarie per la costruzione degli impianti ad oggi rappresentano un grande freno, le risorse dedicate sono troppo poche e spesso i tempi sono lunghi, anche perché devono essere gestite a livello locale dove non è detto che possano essere presenti le competenze necessarie.

«Come Consorzio Nazionale degli Oli Minerali Usati non stiamo vivendo questo problema. Una delle nostre fortune è quella di avere impianti costruiti già negli anni '60, che poi si sono evoluti ma erano già realizzati. Questo ci ha aiutato molto. **Ma gli imprenditori che per noi raccolgono gli oli sono tutti pronti a investire in nuove infrastrutture: ciò che chiedono non sono risorse economiche ma la possibilità di agire**».

Pensiamo al nostro pianeta come un'astronave: dobbiamo conoscere bene il funzionamento del sistema in cui viviamo e sapere come gestirlo. In particolare se immaginassimo di essere su un'astronave relativamente piccola, in un sistema chiuso e volendoci restare per un tempo che auspichiamo infinito, magari anche con un numero crescente di passeggeri, **dovremmo sapere tutti come fare a ridurre i consumi e riutilizzare le cose**».

Esordisce così Riccardo Piunti, Presidente del CONOU, il Consorzio Nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati, all'inizio del nostro confronto in attesa della Conferenza nazionale sul clima.

Le parole chiave attorno a cui ruota tutto sono tre: economia circolare, autorizzazioni e sensibilizzazione. Tre



I processi di economia circolare, oltre a creare un beneficio ambientale, generano un beneficio economico quantificabile.

Snellire il processo autorizzativo vuol dire anche che **i settori della pubblica amministrazione, impegnati nelle pratiche legate alla transizione energetica e all'economia circolare, devono essere dotati di risorse, prima di tutto risorse umane e competenze**, per poter seguire e portare a buon fine gli iter autorizzativi, bilanciando anche fra loro i settori: il settore Rifiuti, ad esempio, è quello che è in grande sviluppo e dovrebbe acquisire risorse da altri comparti più statici.

L'aspetto autorizzativo ha oggi un impatto frenante ben più forte rispetto a quello economico. Le risorse economiche infatti, diversamente da quanto pensano in tanti, ci sono e i processi di economia circolare oltre a creare un beneficio ambientale, generano un beneficio economico quantificabile.

Quello del riciclo degli olii è un esempio relativamente semplice, poiché invece di importare dall'estero materie prime (prodotti petroliferi nel caso specifico), si hanno già nel proprio si-

stema produttivo nazionale materie da rimettere nel circuito creando un risparmio al sistema Paese e generando un beneficio economico diretto. Soprattutto in una fase di crisi come quella che stiamo attraversando, in cui i prezzi delle materie prime da acquistare all'estero sono altissimi.

La sensibilizzazione riguarda, invece, la necessità di spiegare ai cittadini la transizione: «La crisi attuale ha creato quasi un'ondata di ritorno negativa, di disinteresse. **Mentre le persone devono percepire il dramma in modo concreto, devono capire che il Pil per colpa della crisi ambientale crollerà se continuiamo così**».

Anche se i più giovani sono probabilmente coloro che sono già più sensibili, il Conou lavora proprio con loro per trasferire questa sensibilità, grazie a **un progetto didattico-educativo che oggi parla a 60 classi della scuola secondaria di primo grado e che nell'immaginario del Presidente Piunti un giorno potrebbe abbraccia-**

re 600 classi di studenti in tutta Europa.

Ma sono numeri piccoli rispetto alla popolazione complessiva. Un ruolo centrale - al di là delle attività di sensibilizzazione che possono fare le realtà che a vari livelli operano in questo ambito - è quello dell'informazione che parla alla maggioranza delle persone e a tutte le fasce di età: «L'informazione non raggiunge le persone con la drammaticità con cui dovrebbe, la mia percezione è che le persone non siano coinvolte a sufficienza nel cambiamento climatico e non conoscano le conseguenze della situazione che viviamo come normale. Dobbiamo cambiare l'ordine delle priorità che diamo alle emergenze ripartendo proprio da quella connessa al cambiamento climatico».



I PROTAGONISTI

CONSAPEVOLEZZA

Davide Bollati
Chairman Gruppo Davines



Creare consapevolezza e anticipare le tendenze del futuro. Sono questi i concetti chiave attorno a cui ruota l'accelerazione della transizione ecologica secondo Davide Bollati, Presidente del Gruppo Davines, realtà italiana con sede a Parma dedicata al settore della cosmetica professionale, oggi impegnato, insieme a Rodale Institute, nella realizzazione del **primo centro europeo di formazione e ricerca nel campo dell'agricoltura biologica rigenerativa** - l'European Regenerative Organic Center (EROCC) - che occupa un sito di 15 ettari presso il Campus del Davines Village, a Parma. L'obiettivo principale di questa partnership è quello di svolgere attività di ricerca, formazione e divulgazione all'avanguardia, per dimostrare i molteplici effetti benefici dell'agricoltura biologica rigenerativa per numerosi settori. Si prevede inoltre di realizza-

re un impianto agrovoltaiico, utile non solo alla transizione energetica ma che possa anche rispettare il territorio dimostrando che è possibile un'integrazione tra efficienza, sostenibilità ambientale e tutela del paesaggio.

Creare consapevolezza vuol dire divulgare conoscenza in merito alla grande crisi climatica e ambientale dei nostri tempi e ai possibili rimedi offerti da modi più sostenibili di operare, ma è necessario parlare anche della situazione senza precedenti che stiamo vivendo generata dalla crisi delle materie prime e dell'energia.

A livello europeo c'è un chiaro impegno per delineare una prospettiva di medio lungo periodo, che va oggi adottata anche in Italia con un percorso

che sia lucido e lungimirante.

«La transizione presuppone un'evoluzione, che prevede poi anche una transizione economica che deve necessariamente andare di pari passo con una maggiore consapevolezza delle persone».

Le imprese giocano un ruolo centrale nello sviluppo della consapevolezza degli individui, che si crea anche attraverso il dialogo con i clienti, mettendo insieme allo stesso tempo ascolto e trasparenza: «Quando ci si dimentica il confronto con gli utenti si paga uno scotto importante in termini di perdita sul mercato».

«Anni fa abbiamo vissuto sulla nostra pelle la crescente tendenza dei consumatori nel richiedere formulazioni prive di ingredienti come i parabeni ma noi non siamo stati così veloci nel cambiare le nostre formule. Un ritardo difficile da recuperare poiché ormai le

persone avevano maturato quella consapevolezza.

La nostra storia d'impresa ci ha insegnato che dobbiamo anticipare le tendenze. Lo stesso vale per tutte le industrie, dovrebbero misurare e gradualmente valutare la transizione. Non sempre si può fare switch on-off, ma almeno una transizione graduale è necessaria».

Gradualità è la parola chiave di questo processo. Si tratta di una parti-

ta che imprese e consumatori giocano insieme: **mentre le aziende gradual-**



La transizione presuppone un'evoluzione. La nostra storia d'impresa ci ha insegnato che dobbiamo anticipare le tendenze.

mente si preparano al cambiamento, i consumatori - le persone - sviluppano la consapevolezza necessaria ad accoglierlo e farlo proprio.

Alle imprese va anche l'importante ruolo di anticipare le tendenze: «Le aziende devono essere pronte a proporre ai consumatori ciò di cui hanno bisogno, nel momento esatto in cui hanno sviluppato la consapevolezza di questo bisogno».

È quindi un bilanciamento tra osservazione del mercato e comunicazione d'impresa, che secondo l'esperienza del Gruppo Davines, deve essere onesta e senza scorciatoie.

«La comunicazione è fondamentale e deve avvenire in modo trasparente, spiegando ai consumatori il perché delle scelte aziendali e rendendo le persone informate su cosa utilizzano, sul ciclo di vita di quei prodotti, dalla materia prima sino al suo smaltimento».

Una filosofia di ascolto e scambio che per il Gruppo Davines ha funzionato anche da un punto di vista economico-finanziario. Da piccola azienda familiare a gruppo internazionale certificato B Corp con 192 milioni di fatturato (al 2021) e oltre 700 dipendenti nel mondo.



I PROTAGONISTI

OPPORTUNITÀ

Nicola Monti
AD Gruppo Edison



Conferenza nazionale sul clima, nella quale si discuteranno alcune soluzioni concrete e di immediata realizzazione per implementare a livello nazionale il nuovo piano europeo.

L'Italia ha formalmente delineato un tragitto per la transizione energetica attraverso due strumenti: il Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC) del 2019, attualmente in fase di aggiornamento per allinearli ai nuovi obiettivi europei, e la "Strategia Nazionale di Lungo Termine 2050" del 2021. Recentemente ha, inoltre, emanato il "Piano per la Transizione Ecologica" che cerca di coniugare le iniziative di decarbonizzazione con le misure di sostegno previste dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

«**Quello che manca all'Italia è la velocità con la quale devono essere adottate le misure e gli interventi necessari** per una completa decarbonizzazione dell'economia. Permangono ancora **criticità relative al perfezionamento del quadro normativo-regolatorio** necessario per la realizzazione dei progetti. Ancora oggi, nonostante siano intervenute disposizioni semplificative dei procedimenti di autorizzazione, sussistono **tempi burocratici insostenibili per acquisire il cosiddetto "consenso esteso"** ai fini del rilascio dei provvedimenti abilitativi alla co-

struzione e all'esercizio degli impianti».

Secondo l'AD Monti, questi sono i principali elementi che possono rallentare il percorso verso un sistema industriale a basso contenuto di carbonio e mettere a repentaglio anche le risorse che il PNRR ha stanziato per la transizione ecologica e la rivoluzione verde.

Tra i principali attori del cambiamento poi ci sono proprio le imprese, che hanno un ruolo essenziale per realizzare la transizione e per costruire un dialogo costruttivo sia con i protagonisti del mercato finale, sia con le persone in senso lato.

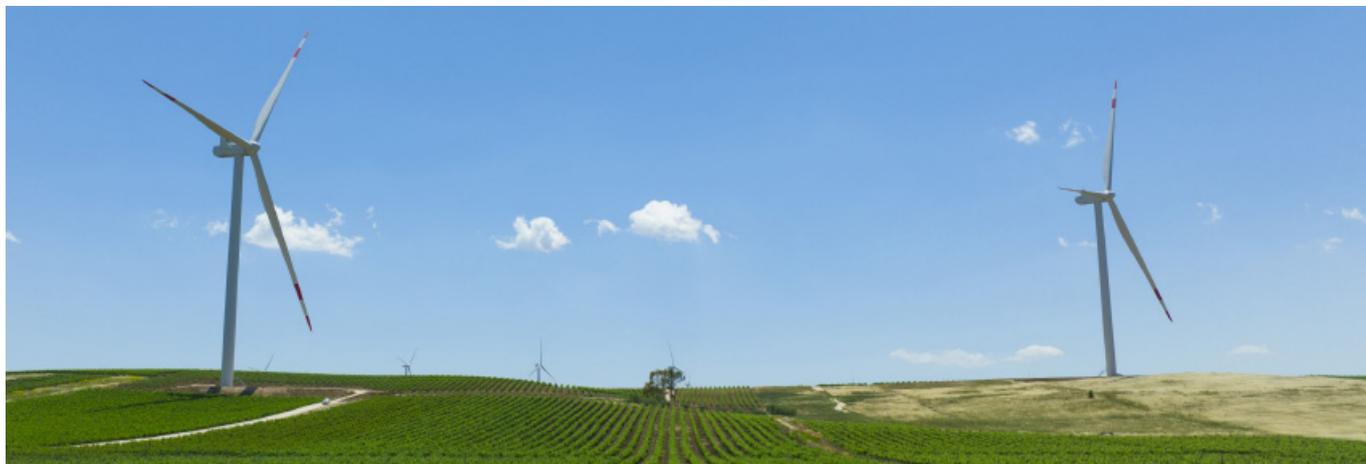
Innanzitutto, l'alimentazione del ciclo produttivo deve avvenire progressivamente con sempre maggiore componente di energia prodotta **da fonti rinnovabili**, e anche le soluzioni sempre più "tailor-made" di servizi energetici sono fondamentali per monitorare, analizzare e quindi ottimizzare i consumi di energia e per rendere più razionale il loro uso. Tutto ciò si affianca alla necessaria **trasformazione del modello di produzione e consumo, leva fondamentale per la transizione**, e l'utilizzazione più efficiente delle risorse. Per facilitare questo approccio è necessario compiere un salto culturale e **passare da un'economia lineare a un'economia circolare dove il rifiuto è recuperato come nuova materia prima da utilizzare in un altro processo produttivo**.

Coinvolgere le imprese e sviluppare un partenariato con loro verso la decarbonizzazione è l'altro passo fondamentale: «**Explicitare alle imprese le opportunità che il cambiamento in atto sta facendo emergere e affiancarle nel loro percorso di transizione ecologica è il modo migliore per orientare il sistema produttivo verso processi circolari e puliti**».

Edison ha colto queste esigenze e ha, di recente, costituito "Edison Next" che ha l'obiettivo di accompagnare e gui-

L'obiettivo dell'Europa di diventare il primo continente climaticamente neutro entro il 2050 ha innescato azioni rivolte a mantenere le emissioni di gas a effetto serra coerenti con la limitazione dell'incremento della temperatura media globale entro 1,5 °C. Oggi il piano REPowerEU alza ancora il tiro e stabilisce nuovi obiettivi per ridurre la dipendenza dal gas russo anche attraverso ulteriori incrementi delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica.

Ne abbiamo parlato con Nicola Monti, Amministratore Delegato di Edison, la più antica società energetica d'Europa e uno dei leader della transizione ecologica del Paese, che opera nell'approvvigionamento, produzione e vendita di elettricità e gas e nei servizi energetici e ambientali. Anche alla luce della proposta oggetto della



dare le industrie e i territori verso la transizione energetica con un'offerta completa di servizi e prodotti ad hoc. Edison è impegnata in progetti per la produzione di "gas verdi" come l'idrogeno e il biometano, e allo stesso tempo propone sistemi per la sostenibilità del trasporto pesante su strada e di quello marittimo alimentato da GNL e Bio GNL.



Esplicitare alle imprese le opportunità della transizione e affiancarle è il modo migliore per orientare il sistema produttivo verso processi circolari e puliti.

«Inoltre, abbiamo rafforzato il nostro impegno sulle fonti rinnovabili che ci porterà al 2030 a raddoppiare la potenza attualmente installata portandola a 5GW. Energia che mettiamo a disposizione del sistema energetico nazionale e delle imprese che potranno alimentare le proprie attività con energia da fonti rinnovabili, certificata da "Garanzie d'Origine", una leva essenziale di competitività anche nei mercati internazionali ».

Un aspetto importante da considerare, poi, è quello che riguarda i territori e quindi il coinvolgimento delle amministrazioni locali: non può esserci transizione ecologica senza il contributo delle Comunità territoriali. La visione globale deve necessariamente tradursi in azioni locali e, quindi, il passaggio dalla visione alle azioni è fondamentale per realizzare in concreto gli obiettivi individuati.

«Ho citato il termine più vasto di transizione ecologica in quanto **la transizione che stiamo affrontando non è solo energetica, ma anche culturale, sociale ed economica**. E tutti questi aspetti si ripercuotono sulla collettività. Noi abbiamo affrontato la sfida con il territorio in maniera coerente con i principi dell'Agenda XXI che ha al suo centro il concetto della condivisione attraverso la partecipazione. Ed è proprio questo modello che ci ha per-

messo di confrontarci con le rappresentanze locali superando, anche con ottimi risultati, le possibili criticità che inevitabilmente possono emergere quando si agisce in contesti territoriali conflittuali dove la **sindrome Nimby** può veramente condizionare i tempi di realizzazione delle infrastrutture».

Nell'ambito dello sviluppo delle fonti rinnovabili Edison è stata la prima in Italia ad applicare il protocollo "Envision" ai parchi eolici, per valutarne la sostenibilità durante l'intero ciclo di vita. Insieme all'impegno costante per tutelare la biodiversità nei contesti in cui sono presenti gli impianti.

Ambiente, territori e anche persone, che i territori li vivono e animano.

«La nostra responsabilità si estende, altresì, anche nel sociale attraverso specifiche iniziative che hanno riguardato, per esempio, **la firma del "Manifesto contro la povertà energetica" che ci consentirà di sostenere le famiglie in condizioni di vulnerabilità economica e sociale** in Calabria e un progetto per ridurre la povertà educativa in Sicilia: progetto, quest'ultimo, sostenuto dalla nostra fondazione EOS (Edison Orizzonte Sociale). La sfida che ci attende è quella di accrescere la responsabilità delle Amministrazioni locali e nello stesso tempo lo spirito della co-progettazione del territorio

I PROTAGONISTI

ACCELERAZIONE

Agostino Re Rebaudengo
Presidente Elettricità Futura



Re Rebaudengo spiega innanzitutto che non si tratta del piano più aggressivo possibile in termini di realizzazione di GW di nuovi impianti rinnovabili ma è quello in grado di **massimizzare allo stesso tempo le opportunità economiche e occupazionali**.

«Per l'Italia, il REPowerEU 2030 prevede l'installazione di 85 GW di rinnovabili e consente di creare benefici davvero importanti per l'economia, la società e l'ambiente: **309 miliardi di euro di investimenti cumulati al 2030** del settore elettrico e della sua filiera industriale, **345 miliardi di benefici economici cumulati al 2030** in termini di valore aggiunto per filiera e indotto, e crescita dei consumi nazionali, **470.000 nuovi posti di lavoro nella filiera** e nell'indotto elettrico nel 2030 (che si aggiungeranno ai circa 120.000 di oggi) e una **riduzione del 75 % delle emissioni di CO2 del settore elettrico nel 2030** rispetto al 1990».

Per concretizzare l'obiettivo e i suoi benefici c'è bisogno di quella coesione tra Governo, Politica e Imprese che il Piano di Elettricità Futura ha da subito raccolto, sin dalla sua presentazione all'Assemblea Pubblica, durante la quale tutte le forze politiche si sono impegnate a lavorare in sinergia per realizzarlo.

La necessità di aumentare l'autonomia del Paese in termini energetici infatti oggi è diventata una priorità dell'agenda politica. Ma ciò è successo soltanto dopo lo scoppio della guerra e l'inasprirsi dell'emergenza energetica, ritardo che negli ultimi 10 anni ha rallentato il processo di transizione verso le rinnovabili e non ci ha permesso di usufruire dei benefici di queste fonti.

Oggi, puntando all'indipendenza energetica, **l'Italia deve ripartire dalle sue risorse nazionali e le uniche che davvero potenzialmente abbondano sono le rinnovabili, le energie più competitive**.

«Negli scorsi anni si è accumulato un forte ritardo sul fronte delle rinnovabili anche a causa della **mancanza di azioni efficaci per semplificare la burocrazia**. La transizione è stata praticamente ferma per troppo tempo, **l'Italia ha avuto i tempi più lunghi e i costi più alti d'Europa per autorizzare le rinnovabili**.



Una delle barriere più ostiche da abbattere per realizzare la transizione è la somma di false convinzioni e posizioni ideologiche.

Il mondo delle imprese italiane è pronto a dare una forte accelerazione alla transizione energetica. Le imprese del settore elettrico hanno realizzato e condiviso con il Ministero della Transizione Ecologica un Piano che è coerente con gli obiettivi REPowerEU, i più alti mai proposti dalla Commissione europea, e che possa anche dare il tempo all'industria italiana di investire per poter cogliere le opportunità di lavoro lungo la filiera elettrica e l'indotto.

Lo spiega Agostino Re Rebaudengo, Presidente di Elettricità Futura, la principale Associazione delle imprese che operano nel settore elettrico italiano, in questi giorni al centro del dibattito con un'importante proposta per passare dall'attuale 44% di elettricità prodotta con le fonti rinnovabili all'84% nel 2030.



Riuscire a sbloccare la situazione è da un lato una questione di volontà politica, dall'altro di condivisione dell'obiettivo da parte di tutti i livelli di governance coinvolti.

«Rispetto alla prima variabile, si iniziano a vedere i frutti delle misure di semplificazione avviate da questo Governo, e si dovrà continuare a lavorare in questa direzione, anche **potenziando gli uffici che hanno la responsabilità del permitting**. Il secondo fattore è il coinvolgimento di tutti gli stakeholder attorno all'obiettivo, penso al ruolo fondamentale delle Regioni e delle Soprintendenze».

Un altro fronte molto presidiato da Elettricità futura è quello dell'informazione e del dialogo con le persone, uno degli aspetti approfonditi in Conferenza proprio grazie al confronto con i professionisti del settore, con la volontà di contribuire a promuovere un dibattito sulla transizione energetica efficace e

basato su dati scientificamente fondati. Elettricità Futura è da sempre impegnata a diffondere una comunicazione basata su fatti e numeri per creare una nuova cultura dell'energia che possa creare consapevolezza di tutte le possibilità che abbiamo come Paese.

«**Una delle barriere più ostiche da abbattere è la somma di false convinzioni e posizioni ideologiche**, come quelle che vedono lo sviluppo delle rinnovabili in contrapposizione con la tutela del paesaggio, o come il falso mito che gli impianti occuperebbero troppa superficie.

Continua il riferimento del Presidente ai **falsi miti, tutte quelle idee preconstituite o basate su dati ormai superati che inquinano il dibattito sulle fonti rinnovabili** e che non ci permettono oggi di portare avanti una riflessione sulle possibilità concrete offerte da queste fonti.

«Spesso si ostacola lo sviluppo delle

rinnovabili per salvaguardare il territorio, quello stesso territorio che è già in ginocchio per le conseguenze del cambiamento climatico, un'emergenza alla quale rispondere proprio permettendo alle rinnovabili di crescere».

«Altro falso mito è l'eccessiva occupazione di superficie che richiederebbe un forte sviluppo delle rinnovabili. **Per installare 85 GW di nuovi impianti rinnovabili servirebbe soltanto lo 0,3% della superficie italiana**. La Germania sta già destinando il 2% del territorio per i soli impianti eolici. Nel nostro Paese abbiamo bisogno di recuperare la percezione delle priorità basata su fatti e urgenze, e, oggettivamente, le rinnovabili sono la risposta più efficace e rapida alla duplice emergenza clima - energia».

I PROTAGONISTI

TRASFORMAZIONE

Edoardo Garrone
Presidente Gruppo ERG



La transizione ecologica è la soluzione alla sfida globale dell'indipendenza energetica ma è soprattutto **un percorso obbligato per raggiungere l'obiettivo imprescindibile di lotta ai cambiamenti climatici**. Le FER, ed in particolare l'eolico e il solare, per loro natura più pulite e accessibili, rappresentano una risposta concreta a queste sfide». Lo afferma in modo chiaro Edoardo Garrone, Presidente ERG, che da oltre 80 anni opera nel settore dell'energia ed è oggi il primo operatore eolico in Italia e tra i principali in Europa, che ha adottato un modello di business orientato allo sviluppo sostenibile.

Quella di ERG è la storia di un'impresa che ha scelto di accogliere la sfida della decarbonizzazione con largo anticipo rispetto ai trend di scenario. Oggi sta completando il processo di transi-

zione ed è determinata a proseguire nello sviluppo delle rinnovabili in Italia e all'estero, con un piano industriale totalmente dedicato all'eolico e al solare, nonché ai sistemi di accumulo.

Tra le principali cause dell'attuale impasse che vive il percorso di transizione energetica identificate dal Presidente Garrone rientra l'aspetto burocratico-autorizzativo: **«una burocrazia lenta nell'autorizzazione degli impianti rinnovabili e un coinvolgimento dei territori ancora limitato rappresentano i principali ostacoli»**.

«L'attuale Governo ha compreso questa urgenza ma serve un'ulteriore accelerazione: ad oggi i tempi di autorizzazione per gli impianti FER superano i cinque anni, a causa di un iter eccessivamente complicato che ha portato ad una carenza di progetti pronti a partecipare alle aste. Nel corso dell'ultima asta FER è stato assegnato solo il 13% della potenza disponibile: ne risulta che nel 2021 l'installazione di nuova capacità in Italia è stata tra le più basse in Europa: nell'eolico non rientriamo neanche tra i primi 15 paesi, mentre nel solare siamo solo decimi. A complicare il quadro vi è poi la crescita repentina del costo delle tecnologie che andrebbe risolto adeguando le tariffe delle aste rinnovabili previste per legge».

ERG oggi può essere considerata una *best practice* nel percorso di transizione, un esempio da analizzare per conoscere prima le criticità e comprendere come affrontarle.

L'azienda ha disinvestito 4 miliardi dall'*oil* reinvestendone oltre 5 nelle rinnovabili in modo profittevole, dimostrando così che **la transizione è possibile oltre che economicamente sostenibile**. Tutto ciò senza dimenticare il DNA industriale, affrontando il nuovo business con l'obiettivo di rimanere altamente competitivi e rendere più efficienti gli asset.

«Grazie a questa profonda conoscenza industriale dei nostri assets, siamo stati i primi a sviluppare il **Repowering eolico**, una tipologia di rinnovamento tecnologico fondamentale per la crescita delle rinnovabili, **che consente di potenziare le infrastrutture dell'impianto esistente senza utilizzare suolo addizionale**. Muoversi in anticipo ci ha permesso di essere tra i primi ad ottenere le autorizzazioni per questo tipo di progetti, di cui oggi tre si trovano in fase di costruzione».

Un esempio che dimostra come la rapidità dell'aspetto autorizzativo possa essere un volano per l'intero percorso della transizione energetica. Accelerare le tempistiche di approvazione dei progetti è fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione stabiliti a livello nazionale ed internazionale, che richiedono - per le rinnovabili - l'installazione media di circa 10 GW all'anno fino al 2030.

La transizione energetica deve essere un percorso equo e giusto, dove nessuno deve essere lasciato indietro, come sancito dagli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

Con il Presidente Garrone parliamo anche dell'impatto della transizione sulle persone, uno degli aspetti più delicati a cui guardare in questo processo, al centro di un tavolo sull'inclusione so-



Transizione e reskilling: garantire la continuità professionale anche attraverso un importante percorso di sviluppo di nuove abilità e competenze.

ciale all'interno della Conferenza nazionale sul clima 2022.

La strategia di ERG è stata quella di **puntare sul reskilling: garantire la continuità professionale anche attraverso un importante percorso di sviluppo di nuove abilità e competenze.**

Più in generale, la transizione ecologica nel settore energetico fa dell'elettrificazione dei consumi uno dei suoi driver principali e prevede anni di grandi investimenti in tutta la catena della generazione elettrica, con ampi benefici anche in termini occupazionali, anche l'esercizio degli impianti coinvolgerà direttamente ed indirettamente un numero considerevole di persone.

«Elettricità Futura, l'associazione di riferimento del settore elettrico, anche loro promotori come noi di Italy for Climate, proprio in questi giorni ha presentato uno studio secondo il quale, grazie alla transizione ecologica, solo in Italia entro il 2030 avremo 470.000 nuovi occupati nel settore e nell'indotto elettrico, che si aggiungeranno agli attuali 120.000».

Altri autorevoli studi effettuati a livello globale, tra cui il World Energy Transitions Outlook di IRENA, dimostrano come la perdita occupazionale nei settori esclusi dalla decarbonizzazione sarà più che compensata, nel giro di un decennio, dalle nuove opportunità della *green economy*.



I PROTAGONISTI

TRASPARENZA

Sergio Pisano
CEO Hill+Knowlton Strategies Italy



«Fare una comunicazione di qualità è possibile. Innanzitutto è necessario essere credibili e poi essere traducibili. Quando parliamo di sostenibilità le tematiche sono molto complesse, il pubblico è disomogeneo e diversificato. L'informazione deve sapere trasformare un tema tecnico in qualcosa di digeribile ai più e la comunicazione può aiutare».

Creatività ed equilibrio sono due parole chiave che Pisano sottolinea. Da una parte il ricorso alla creatività, perché l'informazione tecnica non deve necessariamente essere pesante ma può fare ricorso a degli elementi che la rendano più leggera e chiara. Dall'altra la ricerca costante di equilibrio tra tecnicismo ed emozione, per creare contenuti che siano riscontrabili e verificabili ma a tratti emotivi.

Il concetto di sostenibilità in particolare negli ultimi anni è diventato sempre più un requisito di competitività.

«O sei sostenibile o sei fuori. Inizialmente c'era l'idea che i clienti non fossero disposti a pagare un sovrapprezzo per la sostenibilità e alle volte si pensava che, in assenza di un obbligo, si potesse tralasciare questo aspetto».

Oggi la sostenibilità è diventata una direttrice necessaria, in tutti i settori. Ha un impatto importante sui modelli di business, su processi e prodotti.

«In alcuni casi oggi non è possibile nemmeno entrare nel mercato. Da un lato ci sono i consumatori che cercano brand che siano in linea con i loro valori - il rispetto per l'ambiente, l'etica nei processi produttivi, la qualità delle materie prime - dall'altra, sempre i consumatori sono molto più informati e hanno molti strumenti per verificare l'informazione, per tenere sotto controllo le imprese e far sentire la propria voce».

«Un altro aspetto da considerare riguarda il rapporto con i controllori e gli investitori: chi è sostenibile è premiato dal sistema del credito, le realtà sostenibili sono ritenute più sicure e stabili». Con il nuovo articolo 9 della Costituzione dal febbraio scorso la salvaguardia dell'ambiente e della biodiversità è valore fondante dello Stato, a tutela delle future generazioni: un passaggio importante che ha un significato che va oltre il simbolico, entrando nella vita di persone e imprese.

«Tutto ciò nelle imprese richiede capacità di visione dei vertici, tensione al cambiamento e all'innovazione, pianificazione costante. **Quando la sostenibilità è affrontata in modo serio è uno tsunami nelle imprese, prevede una rivoluzione culturale orientata al meglio».**

Quali sono allora le caratteristiche imprescindibili di una buona comunicazione in ambito sostenibilità?

Pisano le indica in modo chiaro: «veridicità (ciò che viene raccontato deve essere attendibile e confrontabile), chiarezza e accuratezza, rilevanza, continuità, modestia e coerenza».

Se da una parte c'è la comunicazio-

Quando informazione e comunicazione incontrano la sostenibilità per comportarsi da best practice devono usare strumenti diversi da quelli che si usano nella comunicazione commerciale. Su cosa si deve puntare, qual è la ricetta da seguire?

A rispondere è Sergio Pisano, CEO di Hill+Knowlton Strategies Italia, agenzia internazionale di pubbliche relazioni.



Quando la sostenibilità è affrontata in modo serio è uno tsunami nelle imprese, prevede una rivoluzione culturale orientata al meglio.

ne delle imprese e degli stakeholder, dall'altra c'è il mondo dell'informazione, a cui nel corso della conferenza nazionale sul clima dedichiamo una sessione proprio in virtù dell'importante ruolo nel contribuire a promuovere un dibattito sulla transizione energetica efficace e basato su dati scientificamente fondati.

Quella dell'informazione è una sfida complessa che non può mai mettere da parte i principi di etica, responsabilità e professionalità, fondamentali per tutti gli operatori del settore.

Da una parte vi è l'esigenza di fornire un'informazione corretta, dall'altra quella di catturare l'attenzione del consumatore che oggi è bombardato da così tante news e impulsi che spesso si parla di inquinamento informativo.

«In Italia abbiamo un sistema dell'informazione che alle volte manca di credibilità. Il moltiplicarsi delle forme informative digitali ha portato alla diffusione della disinformazione, in cui lo stesso sistema mainstream è caduto alle volte. Ciò si unisce alla presenza di un pubblico sempre più distratto. E'

chiaro che le fonti digitali possono rappresentare anche un'opportunità per accedere a una migliore informazione, ma sono ancora fonti di nicchia, non in grado di creare opinione, di smuovere grandi numeri».

Un buon rapporto tra comunicazione e informazione può aiutare però a dare concetti semplici, creando così una sinergia che possa restituire chiarezza al lettore finale.



I PROTAGONISTI

FUTURO

Alessandra Astolfi
Group Exhibition Manager IEG



**ITALIAN
EXHIBITION
GROUP**

Providing the future

mo player fieristico del Paese, in attesa della Conferenza nazionale sul clima.

Ad oggi come Paese soffriamo la mancata programmazione e visione a medio e lungo termine, l'effetto tappo delle autorizzazioni. Situazione che si è aggravata con gli impatti macroeconomici della guerra in Ucraina.

«Dovremmo sfruttare il più possibile uno strumento come il Decreto Energia, che prevede semplificazioni anche per gli impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili off-shore, localizzati in aree individuate come idonee, e per gli impianti geotermici. **Procedure, ridondanti e farraginose hanno sin qui reso impossibile aumentare la potenza rinnovabile installata in tempi compatibili con gli**

investimenti dello sviluppo tecnologico e degli obiettivi di decarbonizzazione che affermiamo di condividere con Commissione e Parlamento europei.

Ecomondo e Key Energy hanno lavorato intensamente su questi temi, insieme alle associazioni di categoria industriali, alle rappresentanze associative, scientifiche e accademiche e agli stakeholders, organizzando workshop di approfondimento per fare luce sulle soluzioni già disponibili e sugli ostacoli da rimuovere per aiutare il paese a fare un salto di qualità e di essere più vicino alle sfide che ci pone l'Europa.

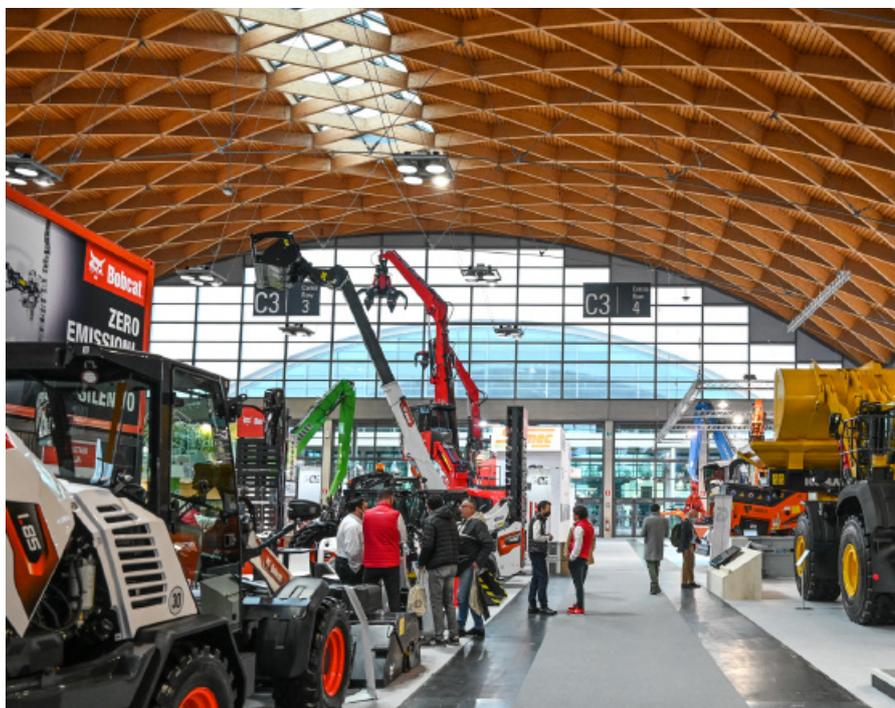
«Spero che questo lavoro scientifico e istituzionale possa contribuire a cambiare l'approccio che indicavo prima. A quanti utilizzano la narrazione dei posti di lavoro che si perdono con la transizione ecologica vorrei contrapporre la necessità di invertire il paradigma puntando il fuoco sulla **generazione di opportunità di lavoro capace di coniugare sostenibilità e crescita per le generazioni future che sono sempre le più penalizzate, perché siano protagoniste di un futuro più equilibrato coerentemente con la giustizia climatica**».

Per alimentare un percorso di decarbonizzazione serio è necessario inoltre, far circolare e conoscere soluzioni e proposte tecnologiche innovative, ragion per cui i momenti di confronto e di scambio tra i diversi attori diventano

I dati in nostro possesso dimostrano inequivocabilmente che nel medio periodo **la transizione ecologica porterà innegabili vantaggi economici, sociali e ambientali riducendo la nostra dipendenza dall'estero e da emergenze che non possiamo controllare.** Ed è necessario un impegno di tutti noi, dal mondo industriale ai media di settore, alle associazioni ambientaliste, pubbliche amministrazioni, policy makers, governo e parlamento agire coesi affinché la neutralità climatica non sia messa in discussione e affinché sia fatta una campagna di comunicazione scientificamente corretta nelle comunità territoriali che devono per prime promuovere e facilitare l'adozione della Rivoluzione GREEN citata in una delle 6 Mission del PNRR». E' il messaggio di Alessandra Astolfi, Group brand manager green and TECH IEG expo, pri-



L'obiettivo di salvaguardia dell'ambiente va riformulato come Just Transition. La sostenibilità non può creare nuove disuguaglianze.



occasioni di valore.

Una missione comune, che Ecomondo e Key Energy condividono con la Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile che da 11 anni trova in Ecomondo la piattaforma più adatta per presentare ai decisori pubblici, alla rappresentanza d'impresa e del lavoro, alla società civile, la relazione annuale sulla Green Economy in Italia.

«Vorrei precisare un aspetto: il percorso di decarbonizzazione non è un'opzione tra le tante. Il Green Deal che la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e il vicepresidente Frans Timmermans hanno presentato nel 2019 è la prima vera politica economica dell'Unione. Dovremmo vederla tutti come l'opportunità di liberare il potenziale innovativo della nostra industria e delle nostre policy sull'economia circolare. Ha un cronoprogramma per tappe. Certo, nessuno poteva immaginare che di lì a qualche mese dopo la presentazione del Green Deal, ci saremmo trovati a parlare di recovery fund poi diventato PNRR. Nessuno immaginava che la decarbo-

nizzazione sarebbe entrata nel dibattito politico per via delle sanzioni alla Russia o che addirittura avremmo iniziato a considerare un *price cap* al gas per produrre energia elettrica».

Questo piano di politica economica comune incontra ovviamente anche tanti dubbi legittimi, il primo dei quali riguarda l'equità sociale della transizione ecologica, focus a cui è dedicata una sessione di questa conferenza per approfondire dubbi e opportunità con gli esperti di settore.

«Oggi abbiamo la consapevolezza che l'obiettivo di salvaguardia dell'ambiente, e la transizione industriale che questo obiettivo comporta, va riformulato come **"Just Transition"** e cioè una **transizione socialmente giusta. La sostenibilità non può creare nuove disuguaglianze.** Al contrario, dovrebbe appianare quelle oggi esistenti. Per arrivarci, alla transizione giusta, occorre mantenere un legame forte tra istituzioni italiane ed europee, la ricerca universitaria, industry, i corpi intermedi. Che è quello che Ecomondo fa da 25 anni».

I PROTAGONISTI

RIGENERAZIONE

Andrea Illy
Presidente illycaffè



dire anche qualità ambientale e qualità della vita dei lavoratori.

Il modo per bilanciare tutti questi piani sono le **tecniche di agricoltura rigenerativa e nature based**. Si tratta di pratiche valide sia per la mitigazione del cambiamento climatico sia per l'adeguamento della produzione del caffè: **«Per produrre meglio è necessario curare il suolo e le risorse naturali, questo è il modo per fare un buon caffè»**.

Se per accelerare la transizione energetica e contrastare la crisi climatica dobbiamo trasformare i nostri modelli produttivi in un'ottica di economia rigenerativa, viene naturale chiedersi quanto a livello globale gli imprenditori siano coscienti dell'importanza di questo paradigma e quanto siano coinvolti in prima persona.

«Ciò che guida le imprese è sempre l'istinto di sopravvivenza. Per sopravvivere devono fare ciò che il mercato chiede loro. Oggi **la sostenibilità è diventata un fattore critico di successo**, la esigono i consumatori, gli investitori, la impongono le norme, la cavalcano i concorrenti. Insomma gli imprenditori sono quindi consapevoli di doversi im-

pegnare su questo fronte, che non può essere ignorato.

Questo tsunami di sostenibilità è dirompente e rischia di mettere a rischio la sopravvivenza delle aziende che non sono in grado di innovarsi».

Inoltre comporta notevoli benefici: a livello reputazionale innanzitutto, poiché permette di acquisire più clienti e trattenerli meglio; garantisce in molti casi flussi di cassa più elevati e comporta un costo del capitale più basso; a livello di sussidi, permette di accedere a numerose opportunità di supporto agli investimenti.

«Per rendere più chiari tutti questi aspetti, con un gruppo di colleghi abbiamo fondato la Regenerative Society Foundation, una Fondazione partecipativa senza scopo di lucro, di cui fanno parte fondatori e membri internazionali impegnati nel promuovere la trasformazione della società e dell'economia secondo un nuovo paradigma rigenerativo. **La volontà è quella di creare un punto di riferimento di**



Sostenibilità e qualità sono due facce della stessa medaglia, non c'è l'una senza l'altra.

Qual è la ricetta per fare un buon caffè? Ha a che fare con due parole: qualità e sostenibilità.

Lo sa bene Andrea Illy, azionista e presidente di illycaffè S.p.A, azienda multinazionale specializzata nella produzione di caffè, fondata nel 1933 a Trieste dal nonno Francesco e divenuta oggi un simbolo dell'eccellenza del Made in Italy.

«Noi parliamo di qualità sostenibile per rimarcare che **sostenibilità e qualità sono due facce della stessa medaglia, non c'è l'una senza l'altra**. Ad esempio, se c'è un eccesso di input agronomici, magari si avrà una grande produzione di caffè ma di minor qualità nutrizionale, a causa dei residui.»

In agricoltura, qualità del prodotto **vuol**



esperienze e competenze di imprese pioniere che possano essere di aiuto alle realtà che vogliono accelerare o si accingono a iniziare un percorso di sostenibilità, beneficiando dell'esperienza dei colleghi, al posto di comprare sul mercato soluzioni a rischio di *greenwashing*.

Della Fondazione fanno parte anche, tra gli altri, Fondazione per lo sviluppo sostenibile, il Gruppo Chiesi e il Gruppo Davines.

Dal momento che nel corso della Conferenza nazionale sul clima ci soffermeremo sui passi da compiere per accelerare la transizione, anche con Andrea Illy ci confrontiamo sullo status

attuale.

«Non stiamo andando male, siamo fra i paesi più avanti di Europa per capacità di rinnovabile.

Una decina di anni fa c'è stato un boom, poi il mercato si è fermato e la parte non speculativa di sviluppo è stata rallentata da vincoli paesaggistici, soprattutto per solare ed eolico».

Lo sfruttamento della bellezza ha una valenza sociale e anche economica e purtroppo non sempre

sostenibilità sociale e ambientale vanno nella stessa direzione. Come risolvere allora questa difficoltà legata ai vincoli paesaggistici?

«La prima cosa da fare è **realizzare impianti che siano reversibili**, per riportare il territorio allo stato originale il giorno in cui avremo una nuova strategia energetica. Spesso in agricoltura i terreni rimangono incolti per un po', magari si potrebbero sfruttare quelle superfici per un periodo e poi spostarli.

Più in generale si tratta di arrivare ad una sintesi tra le diverse esigenze nella politica ambientale, per cui è necessaria un po' di innovazione».

Italy for Climate

www.italyforclimate.org

info@italyforclimate.org



Un'iniziativa di



FONDAZIONE
PER LO SVILUPPO
SOSTENIBILE

Sustainable Development Foundation

in partnership con

ENEA

Agenzia nazionale per le nuove tecnologie,
l'energia e lo sviluppo economico sostenibile

ISPRA

Istituto Superiore per la Protezione
e la Ricerca Ambientale

co-finanziata da



LIFE20 NGO4D/IT/000045
<<Power Up Italy for Climate>>

promossa da

 **Chiesi**

 **CONSORZIO
NAZIONALE
OLI USATI
CONOU**

 **davines**

 **EDISON**

 **ELETTRICITÀ
FUTURA**
imprese elettriche italiane

 **ERG**
EVOLVING ENERGIES

 **Hill+Knowlton
Strategies**

 **illy**

**ITALIAN
EXHIBITION
GROUP**
Providing the future